

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - CICLO A

Chiedo scusa per il fatto che oggi debba leggere questa omelia; non è mia abitudine, ma per riguardo ai passionisti che sono venuti da diversi paesi che parlano differenti lingue e che ne avranno una copia nelle loro mani. Ora iniziamo ad addentrarci in una riflessione sul vangelo di questa domenica.

Nella vita di tutti i giorni viviamo un clima di "individualismo" e con la scusa della "tolleranza", diventiamo indifferenti di fronte alla condotta o allo stile di vita dei fratelli, al punto di "approvare" implicitamente condotte dannose e distruttrici per la persona e la società; per esempio il consumo di droghe permesso in molte società; l'aborto ed altri attentati contro la vita. L'argomento è: ognuno ha la sua vita.

Succede anche che prima ancora dei conflitti, i modi con cui ci correggiamo, soffrono spesso di atteggiamenti aggressivi ed offensivi: il "rimprovero", il mettere in ridicolo, lo scherno ... nell'ambiente sociale ci dedichiamo a mormorare e diffamarci gli uni gli altri, arrivando a fare pressione con marce o manifestazioni, invece di intraprendere la via del dialogo e dell'ascolto.

Il profeta Ezechiele ci ricorda che ognuno di noi è stato costituito da Dio come "sentinella" per portare il volere di Dio nella condotta dei nostri fratelli; siamo una comunità e la nostra sorte è legata alle buona o alle cattiva condotta di coloro che ci circondano. E' proprio Gesù che più di tutti discute sulla correzione fraterna, ma mi piacerebbe cominciare con quello che dice alla fine del nostro testo: "In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro".

Gesù dice chiaramente che l'elemento fondamentale della comunità cristiana è l'atteggiamento di orazione. La comunità deve confidare, per mezzo della preghiera, in Dio che muoverà i cuori di tutti i fratelli in tutti i conflitti e in tutti i problemi che possono emergere. L'unione nella preghiera ci raccoglie nello Spirito di Gesù: siamo "riuniti" nel suo nome. Questo è un vincolo di carattere divino.

La famiglia cristiana non è frutto di una semplice attrazione affettiva, ma è ciò che Dio ha unito; la comunità religiosa non è la riunione di alcune persone desiderose di lavorare per un ideale, è qualcosa di più, è un gruppo di persone appassionate per Dio e per il Progetto di Dio, e che vogliono fare di questo il loro progetto di vita personale e comunitario. Per questo motivo, quando sorgono le differenze e i cattivi comportamenti, possiamo essere capaci di superarli per amore di Dio e per amore del suo Progetto di salvezza.

La preghiera in comune è fonte di unità tra i cristiani, quando è vera preghiera comune dove c'impregnamo dello spirito che accompagna ed assiste ciascuno dei fratelli. La famiglia che prega unita, è capace di mantenersi unita, nonostante i conflitti, perché questi conflitti vengono analizzati e risolti alla luce della volontà di Dio. Una comunità o un gruppo ecclesiale che impara a pregare unito, è capace di correggersi e di superare le loro incomprensioni, poiché cercano la volontà di Dio e non gli interessi personali.

A partire da questa unità nello Spirito di Gesù si può comprendere la correzione fraterna come esercizio dell'essere "sentinelle" che si preoccupano per il fratello e per il benessere della nostra comunità.

Il cammino di correzione è molto delicato e pieno di gentilezza per il fratello, e ci mostra un itinerario: dopo aver constatato che il fratello ha compiuto un'offesa che danneggia la comunità, cerca di farti ascoltare in privato, se non si converte, chiedi l'aiuto di un altro fratello, e se non ci fa caso, portate il caso di fronte alla comunità, e se né non bada nemmeno alla comunità, bisogna lasciarlo fuori.

L'attenzione ai deboli ed ai piccoli non deve confondersi con il "dissimulare" i peccatori e tutti quelli che danneggiano la comunità. Il turbamento o il peccato di qualcuno dei membri, non può lasciarci indifferenti; ognuno ha la responsabilità dei fratelli che turbano la vita comune.

Alcuni biblisti pensano che il primo versetto possa tradursi con: "*Se tuo fratello ti offende, vai e rimproveralo da solo*" (e non solamente "se pecca", in forma generale) si tratta dei peccati che offendono la convivenza nella comunità. Quello che si sente offeso deve parlare con lui, non per umiliarlo, ma per condividere i suoi punti di vista sulla questione e vedere i danni e le sofferenze che vengono suscitati da questi atteggiamenti negativi. Questo è quello che significa: "se ti ascolta": non si tratta di fargli ascoltare dei sermoni, bensì che "ti" ascolti, stabilire una relazione tra i due io profondi. Se si stabilisce una relazione di questo tipo, "*avrà salvato tuo fratello*".

Solo se la conversazione non ha successo, devo convocare uno o due fratelli in un nuovo tentativo di conversazione. Non si tenta di parlare "di lui", bensì di parlare "con" lui. bisogna dargli l'opportunità di distanziarsi dall'offesa, sotto la protezione del piccolo gruppo che l'ascolta. Solamente se egli si chiude, senza voler ascoltare, allora dovrò rivolgermi alla comunità. La finalità della correzione è convincere il fratello per integrarlo nuovamente nella comunità; ma se egli si chiude in sé stesso, è egli stesso ad escludersi dalla comunità. Il vangelo non dice che questa chiusura è definitiva, può essere temporanea. E da questo punto di vista si può vedere questo allontanamento dalla comunità come un tempo di riflessione e di pentimento.

Questa condotta della comunità ha una dimensione religiosa, poiché anche quello che facciamo con il fratello qui sulla terra, si iscrive nel cielo. Così possiamo interpretare il "legare" e lo "slegare". Legare può significare che l'altro continua ad essere legato alla sua colpa, e che la colpa cresce insieme a lui, poiché non si vuole aprire alla correzione; e per questo motivo scioglie la comunità da quella colpa, fino a quando colui che ha commesso l'offesa non si trovi molto lontano dalla comunità, e porti con sé la colpa e l'assuma responsabilmente.

Nella vita in famiglia bisogna preferire il dialogo con la persona coinvolta e bisogna evitare di richiamare l'attenzione di tutti i membri della famiglia; bisogna esercitare l'atteggiamento di ascolto, dare l'opportunità a chi si è sbagliato di guardare la sua condotta da un'altra prospettiva e con misericordia. Nell'ambiente ecclesiale bisogna evitare la mormorazione e la diffamazione di persone o di gruppi, è meglio avvicinarci a loro e conoscerli, ascoltarli, amarli ... solamente se amiamo possiamo avere un'influenza positiva su qualunque persona o gruppo.

Anche la nostra celebrazione domenicale ha i suoi momenti per riconoscerci come peccatori, come persone che hanno offeso la comunità; questo lo facciamo all'inizio dell'eucaristia; e ci dà anche l'opportunità di ottenere il perdono e la riconciliazione, ed è per questo che prima della comunione ci diamo il saluto della pace.

Possa questa celebrazione spingerci a migliorare la nostra vita in comune e ci faccia persone aperte alla correzione fraterna, tanto per correggere gli altri quanto per lasciarci correggere, e, con l'aiuto della preghiera, continuare ad essere testimonianza della presenza di Cristo in mezzo alla nostra storia.

P. José Luis Garcia C.P. Superiore del CEP